

glie. Questa regola generale non ha per noi certo eccezione: tali lettere buie, tali fuie scritte, le quali, quasi il *Mane, Thecel, Phares* di Baldasare, senza vedere la ignota man che le scrive, d'improvviso ci appaiono in mezzo al modesto banchetto che al pubblico imbandiamo ogni dì, ci capitano assai di sovente, e assai di sovente anche ridiamo di queste anime buone, a cui noi diamo senza saper tanta briga, e che occupano tanto utilmente il lor tempo scrivendo agli ignoti.

Ed ora appunto avemmo una nuova occasione di ridere: quest'è che ci è venuto giù per la Brenta una tal lettera nel suo genere così singolare, che ben merita che si faccia nota comunemente, affinchè a ridere non siamo noi soli, ma sì abbia anche il pubblico la sua parte d'onesto diletto nelle altrui piacevolezze, e l'autore, oltre forse la sua speranza, ottenga lo scopo ch'ei si proponeva colla sua lettera.

Ecco quanto ci viene scritto da Padova in data del 5 corrente.

*Pregiatissimi Signori!*

*Un galantuomo costretto da sua mala sorte a professare le leggi si è per ciò solo associato alla Gazzetta di loro privilegio onde avere le*